Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Teatro a S. Benedetto 1835
5184

ELENA
E
MALVINA.

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
4
NO
BRAIDENSE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5184
MILANO

ELENA E MALVINA

DRAMMA BUFFO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO S. BENEDETTO

L' AUTUNNO 1835

Musica del Sig. Maestro

EGISTO VIGNOZZI

VENEZIA
NELLA EDIT. TIPOGRAFIA RIZZI.

AVVERTIMENTO DELL' AUTORE.

Un giovane Inglese viaggiando in Irlanda smarritosi per le montagne s' imbattè in un' amabile cacciatrice, che lo soccorse, e gli diede ospitalità. Era questa una nobile Donzella di quei luoghi, che rimasta orfanella in fresca età viveva indipendentemente in un solitario Castello de' Padri suoi. In pochi giorni il giovane Inglese s' innamorò, a segrete nozze la persuase, e dopo due mesi l' abbandonò; imperochè un servo di lui non conosciuto, dalla misera, sotto il mentito aspetto di Ministro era stato quello che stretto aveva li sciagurati lor nodi. La tradita Irlandese corse in traccia del perfido, e in nessun luogo d' Inghilterra trovandolo fermossi in Iscozia in un villaggio che le rammentava il suo natìo paese. Vi comprò un podere, e fabbricatovi un Castello somigliante a quello da lei posseduto in Irlanda, dissegnò di terminar quivi i suoi giorni.

Intanto il giovane Inglese era partito per le Indie, aveva sposato colà una ricchissima Damigella, e seco lei venuto era in Iscozia, dove il Suocero era stato eletto Governatore. Nelle terre appunto dipendenti da questo Signore abitava l' abbandonata Irlandese, così che non tardò guari a scoprire il traditore.

Da questo punto comincia l' azione, la quale ponendo a cimento fortissime passioni, mi è sembrata interessante e nuova del pari pel Teatro Musicale. Fabbricando io codesto Romanzo, duolmi di non aver conosciuto un Dramma di Goethe, intitolato Stella, ordito sopra un fatto presso che eguale: forse il mio lavoro sarebbe riescito migliore. Qualunque sia desso io lo sottopongo al giudizio del Pubblico cortese.

PERSONAGGI

Sir DONALDO, governatore d' Edimburgo.
Sig. Giuseppe Guscetti.

ELENA, sua figlia, moglie di
Sig. Annetta Casiglieri.

Sir ENRICO SOMMERSET
Sig. Paolo Zilioli.

Sir EDUINO, fratello d' Elena.
Sig. Antonio Benciolini.

MALVINA, dama Irlandese.
Sig. Giuseppina Strepponi.

PATRIZIO, servo di Malvina.
Sig. Vincenzo Graziani.
Un UFFIZIALE.

CORI e COMPARSE.

Montanari d' ambo i Sessi. — Damigelle d' Elena, Famigliari, e Soldati.

Rammentatore, *Sig. Peranzoni Giovanni.*

La Scena è in un Villaggio di Scozia nel Castello di Sir Donaldo, e nell' abitazione di Malvina.

L' epoca è verso la fine del XV. secolo.

Il virgolato si ommette.

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa.

Le Scene nuove sono dipinte dal
Pittore Scenografico Sig. Bertoja Giuseppe.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino chiuso in fondo da un cancello. Al di là catena di monti praticabili. Il giardino è sparso di salici, e di platani. Avvi una statua d' Amore piangente e si leggono nel piedestallo le parole: ALL' AMOR TRADITO: Vien giorno.

Stuolo di Villici scende dalle montagne.

Coro Spunta il sole: ogni cosa d' intorno
Si ravviva al suo dolce splendor
O Malvina! sì limpido giorno
È un immago del puro tuo cuor.-
Il cancello è chiuso ancora ...
Batti ... chiama ... Olà Patrizio ...
Della nobile signora
Questo è il giorno natalizio
E il poltron tardar può tanto!
E ha coraggio di dormir!...
Seguitiamo il suono, e il canto,
Ci sapremo far sentir.
Viene ... nò ... batiam più forte
Ehi Patrizio ...
Pat. di dentro.) Vengo.
Coro Questo ...

SCENA II.

Patrizio e detti. Va ad aprire.

Pat. E così?... che chiasso è questo?
Che strillar da voi ci fà?
Coro Questo è il giorno. (*circondandolo.*
Pat. interompendoli) Olà giudizio
Coro Natalizio.
Pat. Zitti là.
Questo giorno ... se sapeste ...
Climaterico ... fatale ...

La padrona non vuol feste
Non baccano musicale
Un delitto capitale
L' allegria sarebbe quà.

Coro Ma perchè?
Pat. Perchè... è un mistero
Che sepolto ognor sarà.
Coro Lo sappiamo.
Pat. No cospetto
Coro La signora è un' Irlandese...
Pat. Chi l'ha detto.
Coro Tu l'hai detto
Un Inglese la sedusse
A sposarlo la ridusse,
Ma il briccone dopo un mese
La piantò, nè tornò più!
Pat. Chi l'ha detto?
Coro Ancora tu.
Pat. Zitti, zitti in confidenza
Questo è appunto il tristo giorno,
Che il crudel pigliò licenza
Per non far mai più ritorno...
Oggi pianger qui si deve
Non si mangia, non si beve
Non si vede anima viva
Chiusa a chiave ognor si stà
Or partite guai se arriva...
Coro Ma il regalo?...
Pat. Eccolo qua!
Coro Oro, argento! oh qual bontà! *(allegri.*
Pat. Benedetta la padrona
Sì benefica, sì buona
Viva, viva eternamente!
Goda pace, e sanità
Ma chetatevi, in malora
Non destate la signora
Se vi vede, se vi sente
Discacciar di quà vi fà. *(odesi di dentro la voce di Malvina. Ognuno tace.*
Mal. Patrizio. *(di dentro.*
Pat. È dessa.

Coro Oh diavolo...
Pat. Non vel diss'io... fuggite
Coro Si, si fuggiam...

SCENA III.

Esce Malvina vestita a lutto, e detti.

Mal. imperiosamente) Fermatevi
Chi siete voi? che fate?
Stranieri in queste mura!
Chi tanto ardir vi dà?
Io punirò Patrizio,
La tua temerità.
Pat. Poveri montanari *(umilmente.*
Son del vicin casale
Che il vostro dì natale
Veniano a festeggiar.
Coro Non ve ne abbiate a male,
Vogliate perdonar.
Mal. Sorgete: a voi son grata...
Non paventate amici
I giorni miei felici,
Voi rammentate a me.
Mal. Pat. Da' { miei / suoi } vassali amata
Così { mi / la } vidi un giorno.
Tal { mi / le } suonava intorno.
Voce d'amore, e fè.
(odesi strepito di caccia.
Mal. Qual suon!... Patrizio il senti?
Pat. L'odo di caccia è suono.
Coro Questi di Sir Donaldo
I famigliari sono
Dachè quel buon signore
È Lord Governatore
Dai patrj suoi poderi
Lontano ognor restò!
Giunto al paese jeri
Gran caccia comandò.

Mal. Corsi anch' io le patrie selve
Fortunata cacciatrice
E a miei passi amor felice
Il sentier spargea di fior.
Or dolente notte, e giorno
Noja, e lutto ho ognor d' intorno
Or deserta, ed infelice
Qui mi struggo nel dolor.
Pat. Rasserena il mesto ciglio
Coro Ti conforti il nostro amor. *(il Coro parte.*

SCENA IV.

Malvina e Patrizio.

Pat. Signora ... oggi io sperava
Di vedervi più lieta.
Mal. Oggi io mi sento
Più misera che mai
Pat. Deh! se voleste
Dar retta a un mio consiglio vi direi,
Che sì tristo soggiorno io lascierei.
Mal. Ebben va pur: tu ancora
M' abbandona se il vuoi.
Pat. No, no cospetto,
Voi non mi comprendete ... io volea dire
Che dovreste finire
Questa sorta di vita
Monotona romita ... In mezzo al mondo
Potreste rinvenir più facilmente
L' uomo che in questi boschi invan cercate.
Mal. In mezzo al mondo ... io!
Pat. Non vi sdegnate,
Ma la cosa è così.
Mal. Di ritrovarlo
Ogni speme io perdei
Qui vuo' finir deserta i giorni miei.
(comincia a oscurarsi il cielo.
Pat. Nè il suol d' Irlanda, nè il castello avito
Nè i patrj monti riveder volete
Mia signora, mai più?
Mal Qui tutto io vedo
Qui tutto rappresenta al mio pensiero

De' miei padri il soggiorno ... e qui pur sono
Nel mio giardin d' Irlanda ... E ancor quel suono.
(odesi di nuovo il suono della caccia.
Pat. De' cacciatori è questo
Di raccogliersi avviso ... il ciel minaccia
Violenta tempesta ... andiam signora *(tuoni e lampi.*
Ritiratevi al vostro appartamento.
Mal. Ah! tempesta più fiera in core io sento.
(partono.

SCENA V.

Compariscono i Montanari, cacciati dalla tempesta.

Coro Cacciatori ... fuggite ... volate.
Denso è il nembo, già scoppia furente
Tuona ... piove ... trarippa il torrente.
Non v' ha guado
Sentiero non v' ha
Cacciatori fuggite all' altura
(il Coro si disperde.
Più sicura la strada sarà.
(Enr. in abito da cacciatore, la procella si va calmando, scende dalla montagna, e entra nel giardino.
Enr. Cessato è il nembo ... in abitato luogo
Eccomi alfin. Qui troverò qualcuno
Che mi additi il sentier, e mi riduca
Ai cacciatori da cui son disgiunto
Andiam ... ciel che vegg' io ... dove son giunto ...
(esamina il luogo e rimane colpito.
Sogno? vaneggio! o è questo
Di Malvina il giardin!... Il sasso è quello
Dov' io posava a lei vicino assiso
I salici ravviso,
I platani frondosi al di cui piede
Giurai d' amarla fino al giorno estremo
Somiglianza crudel!... io gelo ... io tremo.
Parmi tra fronda, e fronda
I suoi lamenti udir
Parmi, che a suoi sospir
L' aura risponda.
Forse fra queste piante

Di questo salce al piè
Morì pensando a me
L' afflitta amante.
Venga teco ove tu sei
Nobil cor ch'io abbandonai
Quella pace ch' io perdei
Che mai più non troverò.
Nel bollor del nuovo affetto
Te scordare è ver ... tentai
Ma il rimorso è nel mio petto
Ma scordarti il cor non può.

SCENA VI.

Patrizio, e detto.

Pat. Un forestiere ...
Si tenti con le buone
Farlo partir ... se la padrona il vede
Qui nasce un precepizio *(si avvicina.*
Signor ... ah ... chi mai vedo! *(riconoscendolo.*
Enr. Oh ciel! Patrizio!...
Pat. Sir Enrico ... ah lasciate
Ch' io vi stringa i ginocchi ... oh qual contento,
Qual piacer per la povera padrona
Dopo due lustri di sì lunghi affanni.
Enr. Ella è quì?
Pat. Si signor, già da cinqu' anni.
Enr. Misero me.
Pat. Che!... come!...
Enr. Si fugga.
Pat. Ah non vi lascio ... olà signora ...
Accorrete, mirate egli è venuto.

SCENA VII.

Malvina, e detti.

Mal. Enrico!
Pat. Eccolo.
Mal. si avvicina a lui con trasporto) Enrico.
Enr. Io son perduto.
Mal. A me chi ti conduce? È pentimento
È amor?... parla ... tu tremi?...
Hai tu rimorso alfin de torti tuoi?

Enr. Malvina ah! tu non puoi
Immaginar l' angoscia
Che all' idea del mio fallo in seno io provo.
Pat. Non se ne parli più.
Mal. con trasporto) Io ti ritrovo.
Non temer, che i mali miei
Rinfacciar ti possa un giorno
Li cancella il tuo ritorno
Li dimentica il mio cor.
Pat. Presto via ... la mano a lei
Sì la man ... che ragazzate
Ogni istante che tardate
E perduto per l' amor.
Enr. Ah! Malvina ... omai perdei
Ogni dritto al tuo perdono
Del tuo core indegno io sono
Abborisci un traditor.
Mal. Traditor ... tu più nol sei ...
Nol sei più ... rispondi? è vero?
Pat. Nò signora ... il giurerei.
Enr. Sono un empio, un menzogniero
I miei dì da te lontano
Il rimorso troncherà. *(per fuggire.*
Mal. Ah! tu vuoi fuggirmi invano ... *(lo arresta.*
Pat. Sul mio sen passar dovrà.
Mal. Torna, deh torna ... o barbaro
Ad inganarmi ancora
Ma un solo istante stringimi
Teneramente al cor.
Pria che d' affanno io mora
Dimmi che m' ami ancor.
Pat. Finchè avrò fiato, ed anima
Voi non andrete fuora
Ascolterete i gemiti
Di un vostro servitor.
Io fui presente allora
Che le giuraste amor.
Enr. Cielo ... per queste lagrime
Fammi innocente ancora,
O sordo al grido rendimi
Del suo, del mio dolor.

Fatal momento! ognora
Mi ti annunziava il cor.

Mal. Odi .. sei mio .. sì mio (*con impeto.*
Niun mi ti può rapire.

Enr. Ah! tu non sai .. gran Dio ..
Lasciami io vo' partire ...

Mal. Ferma .. ti piega ... in volto,
Più che rimorso hai scolto,
Rispondi .. hai tu compito
Il tradimento ...

Enr. Ah sì !..
D' un altra io son marito.

Pat. Di pietra io resto qui .. (*Mal. è colpita rimane immobile, quindi riprende la sua dignità.*

Mal. Parti .. fuggi, t' invola al mio sguardo
Non avrai d' una lagrima il vanto
Traditor ... la sorgente del pianto
Sul mio ciglio il furor consumò.

Enr. Parto ... fuggo .. m' involo al tuo sguardo
Ma di te sventurato altrettanto
Passerò la mia vita nel pianto
Di vergogna, e d' angoscia morrò.

Pat. Sposo a un' altra !... ed offrirsi al suo sguardo
E affermarlo! e oltraggiarla cotanto!
Ah mi sento affogare dal pianto
Più parole più sensi non ho.

(*Enr. parte.*

SCENA VIII.

Atrio nel castello di Sir Donaldo.

Elena, e Sir Donaldo.

Don. „ Elena.
Ele. „ Padre.
Don. „ Che vegg' io! piangesti?
Ele. „ Io ... no .. non piansi.
Don. „ Invan t' infingi: in volto.
„ Ti leggo il duol segreto, e la cagione
„ Appien ne intendo ... il dolce amor primiero
„ Cerchi invan nel tuo sposo.
Ele. „ Ah non è vero.

Don. „ Ei si è cambiato, il sò. Ma guai per lui.
„ Se mi sforza a punir.
Ele. „ De figli suoi
„ Le innocenti carezze
„ Placheranno il rigor.
Don. „ Tenero core,
„ Chi può vederti, e non serbati amore.

SCENA IX.

Un Uffiziale, e Sir Donaldo.

Uff. Eccellenza ..
Don. Che rechi?
Uff. Ingresso chiede
Una Dama straniera ... „ Avvi chi dice
„ Di ravvisare in lei la solitaria
„ Di cui cotanto udiste
„ Ragionar nel paese.
Don. Qual la guida cagion?
Uff. Non è palese.
Don. Venga ... a ciascun vietato
Fia l' ingresso per or fin ch' io non chiamo.

SCENA X.

L' Uffiziale introduce Malvina, e parte, sir Donaldo e Malvina.

Don. Che bramate da me?
Mal. Giustizia io bramo.
Don. Inutilmente alcuno
Non me la chiese mai.
Mal. Di sir Donaldo
Mi è nota la virtù: questa mi ha spinto
A presentarmi a lui.
Don. Delusa io spero
Da me non partirete.
Favellate.
Mal. Signor ... Voi fremerete
Malvina Artur son io: nacqui in Irlanda
D' illustre stirpe, ed orfana rimasi
In età di tre lustri .. età fatale
In cui comanda unicamente il core ...
Vidi un Inglese, e mi sedusse amore

Fede ei giurommi, ed a segreto nodo
Mi persuase ... Io credei sincero ...
Tutto sperava in lui ..
Don. Come! E le leggi?
Il decoro ... l'onor?
Mal. Tutto io serbai.
Tutto ei tradì ... „ Finto ministro accolse
„ I giuramenti suoi ... fu profanato
„ Il più sacro dei riti
„ Dal traditor. " Che più dopo due lune
Mi abbandonò l'infido
Invan di lido, in lido
Due lustri io lo cercai ... quest'oggi alfine
Sposo d'un altra ei s'offre agl'occhi miei,
E di sottrarsi all'ira mia procura.
Don. L'empio ov'è.
Mal. Presso a voi ... fra queste mura.
Don. E qui punito ei fia ... Ma qual potete
Certa prova offerir del suo delitto.
Mal. Eccola in questo scritto. *(gli presenta una carta.*
Segnato di sua mano ..
Don. Oh ciel! Che leggo!
Enrico Sommerset.
Mal. Lo sposo mio?
Don. E sposo di mia figlia!
Mal. Egli!..
Don. Gran Dio ... *(atterito.*
Mal. Io son dinanzi al giudice *(con dignità.*
Il padre in lui non vedo,
La sua giustizia io chiedo,
Invoco leggi, e onor.
Don. V'udrà, signora il giudice
Giusto qual debbe ei fia ...
Ma brevi istanti in pria
Vi parli il genitor.
Quale disegno è il vostro?
Mal. Di vendicarmi ho speme.
Don. E amate Enrico?
Mal. Il mostro
L'odio e dispregio insieme.
Don. E un innocente oppressa

Serbata al disonor?
Mal. Io la detesto anch'essa
Ma la compiango ancor.
Don. Sapete voi che infamia
Sul capo suo versate?
Mal. Lo so.
Don. Che i figli d'Elena
All'onta condannate.
Mal. Lo so.
Don. Che al traditore
Togliete rango, e onore
Che la sua vita ancora,
Forse è in periglio.
Mal. Il so.
Don. Che a morte infame.
Mal. Ei mora.
Si moja infame.
Don. A no.
Mal. (Debole cor tu palpiti?
Pietà sentir tu puoi?
Ah no... resisti, ed armati
Di tutti i sdegni tuoi.
Incontri morte il perfido
Giacchè più mio non è.)
Don. (Cielo spuntar le lagrime
Veggo negl'occhi suoi
Deh! tu le inspira all'anima
Qualche pietà di noi ...
S'ha da cader quel perfido
Cada ma non per me.)
Ebben signora - che decidete?
Inesorabile - dunque sarete.
Mal. Sono inflessibile - vendetta io voglio
A piè del soglio - la chiederò. *(per partire.*
Don. No rimanete - giustizia avrete
Al mio dovere - fedel sarò.
Scusate le lacrime
D'un padre traffitto
Ma so che son giudice
Ma vedo il delitto
E pronta, e terribile

Vendetta farò.
Mal. Io scuso le lacrime
D'un padre trafitto
Ma il core del giudice
Misuri il delitto
E pronta, e terribile
Vendetta ne avrò. (*Mal. parte.*

SCENA XI.

Sir Donaldo, un Uffiziale, in fine Elena.

Don. Si delle leggi io primo
Vindice, e protettor saprò mostrarmi
Degno del grado mio... privati affetti
Riguardi di famiglia
Lungi da me dove l'onor consiglia.
Chi è di là?
Uff. Eccellenza.
Don. Appena Enrico
Al castello ritorna
Non possa uscirne sotto alcun pretesto.
Ele. Che ascolto? Ah padre qual divieto è questo?
Don. Nol domandar... fra poco
Pur troppo lo saprai.
Ele. Le tue parole
Tremar mi fanno... per pietà ti spiega
Così turbato io non ti viddi mai.
Don. Riedi alle stanze tue tutto saprai. (*parte.*

SCENA XII.

Elena, indi Patrizio.

Ele. Tutto io saprò!... Qual favellar.... che deggio
Misera intender mai? contro d'Enrico
Chi tanto accende il padre? avrebbe forse
Qualche celata infedeltà scoperto?
Mi avria tradito Enrico?... oh in qual mi trovo
Incertezza! crudel.
Coro di dentro Indietro, indietro.
Pat. Ella era qui vi dico.
Ele. Quai voci, qual rumor?

Pat. S'io non la trovo,
Se indugio un altro poco
Sir Enrico mi fugge.
Ele. Enrico... oh ciel... Chi sei parla che mai
(*a Pat.*
Tu dicesti d'Enrico.
Pat. Alla sua sposa
Gran cose ho da contar de fatti suoi.
Ele. Tu l'hai dinanzi.
Pat. Ov'è?
Ele. Mirami.
Pat. Voi!...
Ma la padrona... l'altra sposa.
Ele. Oh Dio!
Che dici.
Pat. (È fatta.)
Ele. Ebben?
Pat. Parlo o non parlo.
Ele. Qualunque ei sia svelarlo
Il mistero mi dei... trema se taci.
Pat. titubante) Vuo'dir che un altra donna...
Son tre lustri ha sposata egli in Irlanda.
Ele. O reo misfatto!...
Pat. In somma, e quando a voi.
Sir Enrico fu dato.
(Convien dirla alla fine) Era ammogliato.
Questa è la verità nè più... nè meno.
Ele. Guai se m'inganni... mille furie ho in seno.

SCENA XIII.

Edvino e detti, indi il Coro di famigliari di dentro, poscia in scena.

Coro È trovato... è trovato.
Ele. Edv. Pat. Quai grida.
Coro Sir Donaldo s'informi del fatto.
Ele. Edv. al Coro che esce) Che recate?
Coro Al castello si guida.
Sir Enrico che s'era sotratto
Lo conduce l'incognita stessa
Che inseguillo, e lo fece arrestar.
Ele. Giusto cielo!

Coro Osservate ... s'apressa.
Pat. Fatto è il colpo.
Ele. Mi sento mancar.

SCENA XIV.

Malvina, Sir Enrico fra le guardie, Sir Donaldo vien da parte opposta e detti.

Ele. Enrico.
Enr. Oh vista!
Ele. Ahi misera.
Tu piangi?
Mal. L'onta mia.
Don. Scostati ... indegno è il perfido
Della presenza tua.
Enr. Elena ... oh ciel ... che ambascia
Tacer ... morir mi lascia
E tu crudele affretta *(a Mal.*
Compi la tua vendetta
Pace, ed onor m'hai tolto
Togliti il sangue ancor.
Mal. Sì ... di giustizia il vindice
Inevitabil braccio
Sopra te pende!
Ele. Ah!... scolpati
Parla.
Enr. Io mi struggo, e taccio.
Edv. Perfido.
Don. Iniquo!
Ele. Udite...
Ch'ei parli almen soffrite
Deh per pietà diffenditi
Torna innocente ancor.
Enr. Elena ... io son colpevole
Io t'ingannai.
Ele. Che orror.
a 6 *Don., Ele., Edv., ed Enr.*
Oppressa l'anima - squarciato il core
Dal peso orribile - del suo dolore
Nepur di piangere - poter non ha.
Mal. Atroce immagine - d'offeso amore
Addoppia l'impeto - del mio furore

Diffendi l'anima - da vil pietà.
Pat. Addio propositi - addio rigore
Le vedo piangere - mi scoppia il core
Or ora in lagrime - prorompo quà.
Don. Dunque iniquo diffesa non hai?
Edv. E tu stesso confessi il delitto.
Enr. Si punitemi.
Edv. snudando il ferro) Indegno.
Ele. trattenendolo) Ah che fai.
Edv. A tuoi piedi qui cada trafitto.
Don. No... punire alla legge qui spetta.
Saria colpa privata vendetta ...
Guardie.
Ele. Ah padre un istante sospendi.
Don. Ti allontana, tu invan lo diffendi.
Ele. Ah signora ... *(a Mal.)* il mio core immitate
Egli è reo, ma consorte vi fu.
Mal. Io l'abboro ... e voi pure lo amate?
Sciagurata! è colpevol di più.
Tutti
Ele. Ah crudel non l'amasti giammai,
Se in tal guisa punirlo tu puoi,
La vendetta che compier tu vuoi,
Non ti rende nè fama, nè amor.
Mal. Taci ... taci ... infelice non sai,
Qual v'ha sorte diversa fra noi,
Come io l'odio, tu odiarlo non puoi.
Sono io sola tradita in amor.
Don. Scellerato. *(ad Enr.)* Del mal che ci fai.
ed Pasci il guardo, ti appaga se puoi.
Edv. Tu spargesti, versasti su noi
D'ogni obbrobrio, l'obbrobrio maggior.
Enr. Ah ... punite ... colpitemi omai.
Ogni nodo è già sciolto fra noi.
Ah! morendo potessi da voi
Cancellar quest'estremo rossor.
Pat. Oh qual giorno d'affanni, e di guai,
Ma un peggior ne vedremo da poi.
Coro Chi non piange, e non geme con noi,
Non conosce pietade, nè amor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria nel Castello come nell'atto primo.

Damigelle d' Elena, e Famigliari di Sir Donaldo indi Patrizio.

Donne Poverina ... se sapeste
Geme, e piange disperata.
Uomini L' altra invece ... se vedeste
In un sasso par cambiata.
Donne Quà singhiozzi a più non posso.
Uomini Là silenzio e serietà.
Tutti Chi non sentesi commosso
È' di pietra, o cor non ha ...
Parte del Coro Zitti !
Altra parte Cheti.
Tutti Alcun s' avvanza
(esce Pat.
È Patrizio ... Ben tornato
Non ha guari con istanza
Ti ha la dama dimandato.
Pat. L' ho veduta, le parlai.
Coro Ah ... vi son de' brutti guai
La signora partirà? *(con premura.*
Pat. Forse sì, e forse no.
Coro Se non parte resterà.
Pat. Questo è quello che non so.
Coro Ma vedete ... fantasia !
Far lo scaltro or vuol Patrizio
Ed è noto a chichesia,
Che il tacer non è il suo vizio.
Pat. L' eloquenza è amici cari
Virtù nostra principale
Siam per questo a caso pari
Tutti abbiam lo stesso male.
Coro Ma parliam senza riguardi,
Non abbiam simulazione.
Pat. Varia il tempo,

Coro È tardi, è tardi.
Pat. Meglio tardi, che mai più.
Coro Ma di tanta confusione
Qui l' origine qual fu.
Coro 1. L' incognita dama - tu primo svelasti
2. Li strani suoi casi - tu primo contasti.
1. D' Enrico alla caccia - scopristi la traccia
2. All' una tu stesso - nell' unghie l' hai messo.
All' altra il contrato - palese tu hai fatto
Dell' onta, del danno - che a tutti sovrasta.
Quest' uomo prudente - il merito avrà.
Pat. Ma voi m' uccidete - ma zitto, ma basta
N' ha colpa di tutto - la fatalità !
La padrona per esempio
Mi diceva appunto adesso
Voglio almeno su quell' empio
Vendicar sì nero eccesso,
Ed io a lei ... già avezza siete,
A far senza quell' ingrato
Forza dunque ... e supponete,
Non averlo ritrovato ...
Signor no, l' ha da pagare
Ferma io son ... la pagherà!
Coro (S' incomincia a riscaldare
Or saprem la verità.)
Pat. Fia il delitto manifesto
D' Edimburgo al tribunale.
Coro interrompendolo)
A Edimburgo ... presto, presto !
Dell' accusa capitale,
Sir Donaldo venga istrutto.
Pat. Imprudente !... ho già parlato
Ma vedete.
Coro Or sapiam tutto.
Pat. Ma credete.
Coro Si vedrà.
Grazie.
Pat. Ohimè !
Coro Grazie.
Pat. Obbligato.
Coro Tutto effetto di bontà.

Pat. Ecco il frutto sciagurato
Della mia loquacità! *(partono.*

SCENA II.

Sir Donaldo, indi Elena.

Don. Qual tumulto ho nel core... acerba, e fiera
Si fà procella in lui... più che mi sforzo
Di mostrarmi tranquillo
Più straziato mi sento... oh fatal notte,
A qual darai tu loco orribil giorno.
Oh qual scena sì appresta al suo ritorno!
Elena vien... coraggio
Si regga al suo dolor. - Vieni al mio seno...
Certo rifuggio almeno
Ei fia sempre per te.
Ele. Padre il tuo core
Non mi fu chiuso mai. Deh in quest'istante
Serbi pur meco il suo tenore antico.
Don. Parla che brami?
Ele. Rivedere Enrico.
Intender dal suo labro
La verità vogl'io... parmi talvolta,
Che quanto io vedo è sogno...
Delirio... quanto ascolto. Il mio pensiero
Creder non può veraci i mali miei
Non credo esser tradita.
Don. Ah sì lo sei,
Al nuovo dì fia tratto il traditore
Lunge da queste mura
Contaminate dalla sua presenza
In Edimburgo al tribunal supremo
Ele. In Edimburgo, o mio dolore estremo.
(partono.

SCENA III.

Valle in vicinanza del Castello. In lontananza alcune capanne. È notte.

(Coro con fiacole.)

Coro La notte è a mezzo il corso,
Lungo non è il camino,

Pur del castel vicino
Nessuno ancor tornò.
Che mai di strano è occorso?
Che mai tardar li può?
Zitti... è rumor d'intorno.
Sembra, che alcun s'apressi
Squilla vicino il corno *(suono di corno.*
Son dessi alfin son dessi.

SCENA IV.

Compariscono i Coristi armati. Le Donne vanno ad incontrarli.

Donne Eccoli... evviva... evviva!
Uomini Silenzio adagio un pò'
Passar per questa riva
Nessun vedeste?
Donne No.
Uomini Poco fa dal Castello è scappato
Il briccon di tant'ira cagione,
Si sospetta, si vuol che il cognato
L'abbia fatto fuggir di prigione.
Sir Donaldo, e la Dama Irlandese
Pongon tutto sossopra il paese.
Son promesse trecento ghinee,
A chi vivo in lor mano lo darà.
Donne Poffar bacco trecento ghinee,
Fortunato chi averle potrà.
Tutti Noi le avremo... da bravi cerchiamo,
Visitiam della valle ogni sito.
Piano, piano... in due truppe marciamo
Noi di qua... Voi partite di là...
Se col vento il briccon non è ito,
Trafugarsi da noi non potrà. *(si disperdono.*

SCENA V.

Compariscono due Viandanti, avvolti in lungo mantello, sono sir Enrico, e sir Edvino.

Edv. È sgombro il loco... Omai da noi lontani.
De tuoi feri nemici

Corser le torme ... in questa valle ascosi
Arrestarci possiam senza sospetto.
Enr. Concedi alfin che al petto
Ti stringa unico amico, o mio pietoso
Liberator.
Edv. Scostati, in me tu vedi
Di tutti i tuoi nemici
Il nemico peggior.
Enr. Cielo, che dici?
Del carcer mio le porte
Tu pur m'apristi ...
Edv. Al nuovo dì condotto
Alla città n'andresti
E piena allor saria
L'onta di mia famiglia, e l'onta mia;
Questa io volli impedir.
Enr. Qual nei tuoi detti
Traveggo orribil lampo?
Edv. Uno di noi
Per man dell'altro, ha da cader qui spento
Meco l'arme io recai ... scegli.
Enr. Che sento.
Edv. Prendi ... onorati ancora
Ambo morir possiamo
Dal disonor salviamo
Tre sventurati almen.
Enr. Cessa ... illibati ancora
Tutti vivran me spento
A colpi tuoi presento,
Senza diffesa il sen.
Edv. No ... ti diffendi?
Enr. Ahi lasso
Da me lo speri invano.

SCENA VI.

Patrizio, sir Donaldo, e detti, indi il Coro.

Pat. Signor ... vi è gente abasso.
Don. Cheti scendiam pian, piano.
Edv. Armati.
Enr. Ah se il volessi,
Non lo potrebbe il cor.

Don. Qual favellar! son dessi.
Pat. Stiamo ad udirli ancor.

a 2

Edv. Enr. Deh! non costringermi
A qualche / questo eccesso
Ho inanzi un velo
Non veggo più.
Decidi / M'uccidi affrettati ...
Il giorno è presso.
Non torre al core
La sua virtù.
Don. e Pat. Il suo disegno
Comprendo adesso.
A tempo o cielo
Mi / Ne guidi tu.
Ecco al cimento
Nel tempo stesso
Rimorso errore
Onor virtù.
Enr. Porgi alfin ... sarai contento.
Sceglierò la via che resta
Mira. (*volge l'arma in se.*
Edv. Ah no. (*accorrendo.*
Pat. Fellon t'arresta. (*devia il colpo.*
Edv. Ciel!
Coro Si corra. (*di dentro.*
Enr. Oh mio dolor.
(*compariscono i Cori, e le guardie.*
Coro Viva ... viva ... è ritrovato
È arrestato il malfator.
Don. Al castello ei sia guidato (*alle guardie.*
Tu paventa il mio rigor.
Tutti Ah perchè tiranna sorte.
Enr. Le mie pene prolungar?
Don. Fin mi vieti il lagrimar?
Edv. Hai deluso il mio sperar.

Enr., Edv., e Don.

A fatica in petto io freno
Il furor / dolor di cui son pieno
Più crudele della morte
È il vedersela negar.
Don. È l'infamia a soportar.
Pat. Come andrà bizzarra sorte
Questa scena a terminar?
Io per me confuso appieno
Favellar non so nemmeno,
E mi batte il cor sì forte,
Che un incudine mi par.
Coro Maledetta sia la sorte
Che nol fece a noi trovar. (*partono.*

SCENA VII.

Camera terrena nel Castello di sir Donaldo.

Malvina sola, indi Patrizio.

Mal. Ne riede alcun... surta è già l'alba, e regna
Alta quiete ancora in queste porte.
Qual se spuntasse un giorno
Di sicurezza, e pace. - O mia rivale
Riposeresti tu? quando il mio core
Arde, e si strugge di cotanto ardore!
Sarebbe mai d'Enrico
Finta la fuga... e sir Donaldo avria
D'ingannarmi il disegno - Oh idea crudele!
Lunge da me... non insultiam l'ambascia
D'un padre sventurato...
Chi giunge... ebben Patrizio?
Pat. È ritrovato.
Già sir Donaldo il cenno
Diede alle guardie per la sua partenza,
E per la nostra insiem. Tutti dobbiamo
Presentarci domani.
Mal. Ebben... vi andremo
Prendi, raduna tutti

Del villaggio i mendichi, e lor dispensa
Quest'ultimo mio dono. In queste valli
Non tornerò mai più!
Pat. In Irlanda ne andrem?...
Mal. Spiciati omai. (*parte.*

SCENA VIII.

Malvina rimane pensosa. Una damigella coi figli d'Elena, indi sir Enrico fra custodi.

Mal. Ciel quai fanciulli io veggo! Ond'è che tanti
Il lor gentile aspetto
Moti mi desta in petto,
Ch'io comprender non so... perchè piangenti
Perchè mesti così... (*scuotendosi.*
Ciel della mia rival, figli son essi?
Sfortunati fanciulli, al cielo in ira
Nasceste voi... voi crescerete! ai lassi...
In ira al ciel... e me de' mali vostri
Accuserete un giorno... un solo istante
Venite a questo sen... tempo d'odiarmi
Assai vi serba del destin lo sdegno.
Enr. Malvina... i figli! (*corre verso i fanciulli.*
Mal. I figli tuoi!
Enr. Gran Dio!
Mal Temi tu, che voglia in essi
Vendicarmi?
Enr. Ah tutto io temo.
Mal. Tutto merti... e s'io il volessi
Duol ne avresti, eterno... estremo...
Enr. Duol n'ho immenso.
Mal. È lieve ancora.
L'onta mia è maggior d'assai.
Enr. Io morrò... contento allora
Vendicata allor sarai
Ch'essi almen piangan un giorno
Gli infelici genitor.
Mal. Testimon del vostro scorno
Vivran essi.
Enr. Oh mio rossor.

a 2

Enr. Io sono colpevole
Lo veggo, lo sento!
Ma tanto non merito
Ma è troppo tormento:
Son nati all'affanno. *(additando i figli.*
Ma fallo non hanno
Fian miseri, ed orfani
Fra poco per te.

Mal. Ah! quando dimentico
Di me... di te stesso
Correvi... malvaggio...
Nel perfido amplesso.
Allora arrossirti
Dovevi, e pentirti
Di preghi, di lagrime
Or tempo non è.

Mal. Va... riprendi i tuoi figli... io detesto
Tutti voi. *(nel riprenderli.*

Enr. Generosa... oh che veggo!
Piangi tu?

Mal. Di pietà non è questo
Pianto... è d'ira.

Ern. Ma in core io ti leggo.
Pietosa quel pianto
Nascondi un istante
Malvina... tremante
Io cado ai tuoi piè.
Ah sì mi perdoni
Quel labbro mel dice
Contento, e felice
Il ciel mi vedrà.

Mal. Sol d'ira è il mio pianto
Sol d'odio costante
Passò quell'istante
Ch'io piansi per te.
Ti lascio... il perdono
Sperar non ti lice

Quel core felice
Il ciel non vorrà!

(partono.

SCENA IX.

Sir Donaldo, Edvino, indi sir Enrico fra Soldati.
Poscia Elena con seguito.

Don. Ecco il fatale istante
Vadasi alfin... perchè vacillo, e tremo...
Sostieni il colpo estremo,
O paterno mio cor... Olà si affretti
Malvina alla partenza... all'accusato
Non si ricusi l'ultimo congedo
Elena io lo promisi, io lo concedo.

Ele. Enrico.

Enr. Elena.

Ele. Ah padre!...
Mercè di tua pietade.
Ti renda il ciel.

Enr. Ah che per me crudele
Più del rigore istesso
È la pietà... vederti in tale stato
Ogni supplizio avvanza: al mio destino,
Guidatemi una volta. *(per uscire.*

Ele. Fermati...

Enr. Addio.

SCENA ULTIMA.

Malvina, Patrizio, e detti.

Mal. Fermati Enrico... ascolta
Malvina ha stretto al seno
I tuoi figli innocenti, esser crudele

Volea con essi indarno, una segreta
Forza, mi spinge alla pietà, per quelli
Ti perdona Malvina il tuo delitto
Al materno diritto
Cede quello d'amor ... a lei rimani
Vivi ... con essa ... in pace ...
Amala ... se d'amor tu sei capace.

Enr. (Oh mia vergogna.)
Ele. Oh generosa!
Edv. È grande
La sua virtù ma vana ... Ella o signora
Non cancella il suo fallo.
Ele. Ah padre mio!
Don. Nè perdonar poss'io
Nè a giustizia involare il suo diritto
Egli è chiaro abbastanza in questo scritto.

(*Mal. glielo strappa di mano.*

Mal. Pace omai contenta io sono

(*lacera il foglio.*

Testimon di duol non resti
La pienezza del perdono,
Quanto amai vi manifesti
A voi tutti, a Enrico appreda
Ch'io non merto un tanto scorno,
Che gli affetti a me più cari
Io so vincere, e frenar.

Tutti Generosa! ah no ... soggiorno
Far tu dei sempre fra noi.

Mal. Nol poss'io ... di me fra voi
Viva eterno il sovvenir.
Forse a me tranquillo stato
Porgerà lontana terra
Dove almen di tanta guerra,
Tardo obblio ritroverò!
Ma se pur mi fia negato,
Lo scordar quant'io penai
Che felici io vi lasciai
Con piacer rammenterò!

Vieni *(a Pat.)* addio ... si parta omai.
Trema il cor ... su gl'occhi ho un velo.

Tutti Nobil alma a te del cielo
Il favor mancar non può.

Fine del Dramma.

PREZZO

Austriche L. 1.

BIBLIOTECA NAZIONALE
RACC. D
CORN
ALGA
51
MIL